



Il Granello di Senapa

Pasqua 2021



Noli me Tangere (Hans Holbein il Giovane, 1526-28)

Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

(Gv 20,17)

È la Maddalena, Maria di Magdala, che si sente rivolgere queste parole; è il mattino del giorno dopo il Sabato, ma non è come tutti gli altri. Poche ore prima aveva visto il corpo martoriato del Maestro accompagnato in tutta fretta nel sepolcro: la solennità non ammette distrazioni, tutto deve esaltare la vita!

Ma le lacrime di Maria non sono ancora finite: neppure il dolore ammette distrazioni o proroghe. È sempre tutto e non conosce fine, come la morte.

Le lacrime, invece, conoscono conversione: possono trasformarsi in un attimo da lacrime di straziante dolore a segno di un'indicibile gioia; questo dev'essere accaduto a Maria di Magdala quella mattina così straordinaria.

Il Crocefisso ora le si para innanzi, in piedi: è il Risorto! Mancano le parole, manca il fiato, non c'è possibile pensiero razionale... non c'è nulla che si possa fare: il Risorto è semplicemente un dono da accogliere... o da rifiutare.

E se fosse solo un sogno? Una pia illusione creata dalla mente per sedare, anche solo per qualche istante, il cuore straziato? Se fosse l'abile trucco di qualche cinico buontempone, magari nascosto qui intorno a godersi lo spettacolo di una sciocca caduta nel tranello? Oppure un piano magistralmente congeniato da qualche furbo, chissà magari gli apostoli stessi, per acquisire potere, per approfittarsi dei sempliciotti sempre in cerca di qualche novità a cui aggrapparsi per dare un senso alle cose, che in realtà senso non hanno?

Bisogna assolutamente accertarsi della realtà: bisogna toccarlo!

È un istante, neppure razionalmente pensato, quasi inconscio, non solo un dubbio da fugare, ma soprattutto un moto del cuore e uno slancio del corpo. Maddalena sembra volersi gettare tra le braccia del ritrovato Maestro.

“Noli me tangere”: non toccarmi, non trattenermi. Un tonfo al cuore. Perché non posso toccarti, abbracciarti, baciarti? Forse ti sei stancato di me, non ti basta il mio amore?

No, certo che no: “Vai dai miei fratelli...”.

Ecco, ora si è certi che è proprio lui: quello che per i suoi fratelli è disceso dal cielo, ha sfidato le loro vuote convinzioni portando loro una Parola di novità, ha affrontato il Nemico Maligno e, per i suoi fratelli, è morto in Croce; è ancora lui, ora il Risorto, che manda noi, testimoni dell'amore che salva, ai fratelli che non vogliono morire.

CON MANI DI DONNA

Ora, Maria era rimasta presso il sepolcro, fuori, a piangere. Mentre piangeva, dunque, si chinò verso il sepolcro e vede due messaggeri in vesti bianche seduti, uno presso la testa e uno presso i piedi, dove giaceva il corpo di Gesù. E costoro le dicono: "Donna, perché piangi?". Dice loro: "Hanno preso il mio Signore e non so dove lo hanno messo". Detto questo, si voltò indietro e vede Gesù che stava lì: ma non sapeva che fosse Gesù. Le dice Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Lei, credendo che fosse il giardiniere, gli dice: "Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto ed io lo prenderò". Le dice Gesù: "Miriam". Lei, voltatasi, gli dice, in ebraico: "Rabbuni!" (che significa «maestro»). Le dice Gesù: "Non mi trattenere: non sono ancora salito, infatti, al Padre. Va' piuttosto dai miei fratelli e di loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Giovanni 20:11-17)



Ricordo ancora lo sconforto che m'invadeva l'anima in quel mattino che ancora doveva sorgere, in quella luce tenue che ancora non scaldava il volto e il

cuore. Era poco prima dell'alba ed il chiarore si indovinava appena dietro l'orizzonte: e nessuna aurora, credevo, si sarebbe levata in me. Era morto, l'avevano ucciso: come un malfattore l'avevano inchiodato al legno. Lui, che mai aveva incitato alcuno alla violenza o all'odio; lui, che per lunghi giorni avevo accompagnato per i sentieri sterrati della Galilea e sin dentro i villaggi di quella regione di contadini e pescatori. Avevo deciso di seguirlo anche quando ci annunciò che si sarebbe recato a Gerusalemme, laddove avevano dimora quei potenti che – anche lui sapeva – lo volevano morto.

Era il giorno prima del sabato, e non era ancora sceso il tramonto a colorare il giorno con la sua luce d'ombre: fu allora che vidi dove conducevano il suo corpo immobile, avvolto in un sudario. Le mie viscere si erano sciolte in lacrime e gli occhi soltanto seguivano da lontano quel corpo amato, senza che le braccia potessero cingerlo in un ultimo abbraccio. Poi calò il buio anche sugli occhi: aveva il colore della pietra che fecero rotolare, lenta come il dolore che mi scavava dentro, dinanzi al suo sepolcro. E fu come se mi avessero strozzato il pianto.

Il giorno seguente mi avevano invaso il silenzio e l'assenza di lui. Non risuonava tra i vicoli di Gerusalemme la sua voce, non danzava più libera tra terra e cielo. Muta era diventata la vita, muto il trascorrere lento dei miei istanti vuoti.

Tornai col pensiero a quei sorrisi che i semplici riuscivano sempre a strappargli, alla tenerezza che suscitavano in lui quanti faticavano sotto il peso della vita, a quel suo sguardo che accarezzava, a quelle sue braccia sempre tese verso quanti si sentivano lontani da Dio, rigettati. Voleva che nessuno rimanesse incatenato al proprio passato, desiderava che ciascuno tornasse a credere in sé, a nutrire speranza, a costruire futuro. Nulla era così grave, per lui, da poter compromettere la possibilità di una vita nuova. Desiderava questo per ognuno che incontrava, desiderò questo anche per me e mi insegnò a desiderarlo: comprensività. E lungo sentieri che giacevano abbandonati e ripercorrendo cammini ormai smarriti, mi ricondusse sino a me stessa, riconducendomi a Dio. Così, con un sorriso lieve che il ricordo di lui fece affiorare alle labbra, mi addormentai.

Era ancora buio quando riaprii gli occhi: andai sul retro della casa, avevo voglia di stare sola a osservare l'aurora che strappa il velo scuro della notte a piccoli morsi. Al chiaro di luna e sotto la carezza di un vento lieve che annunciava la primavera, finii di preparare gli unguenti con cui avrei sfiorato il suo corpo per l'ultima volta: noi donne diciamo addio con le mani a quanti abbiamo amato. Gli uomini salutano la morte dell'amico con la fugacità di uno sguardo: gli uomini non hanno la nostra forza.

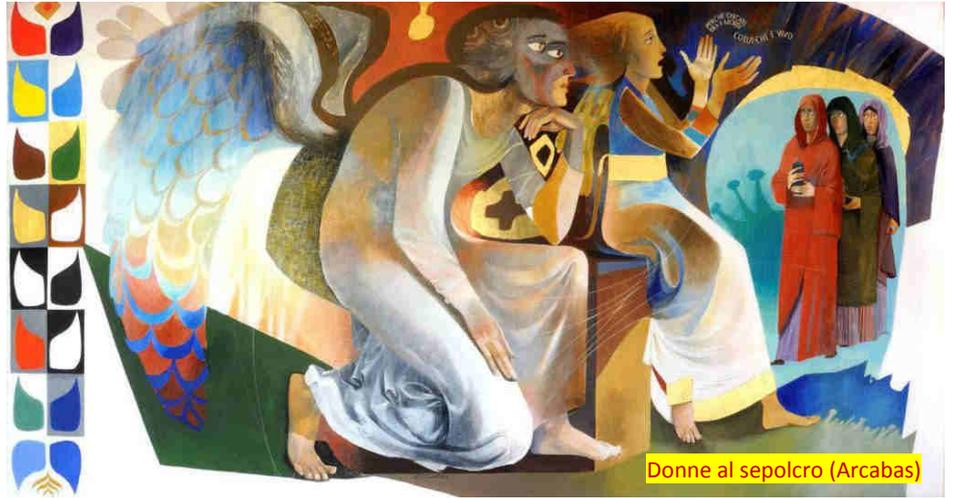
Decisi di andare incontro al mattino, di salutare il nuovo giorno accanto a lui. Da lontano, ebbi come l'impressione che la pietra che avevano posta dinanzi al sepolcro fosse stata rotolata via. Mi spaventai e corsi a chiamare gli uomini che erano con me in Gerusalemme.

Tornata alla tomba insieme con loro, lasciai che vi entrassero per primi. Io attendevo fuori. Temevo di sporgermi sul sepolcro: temevo quanto avrei potuto vedere, ciò che il mio sguardo non sarebbe riuscita a scorgere. Poi presi coraggio e sbirciai: e fu confermare i miei timori. Il suo corpo era scomparso, qualcuno lo aveva portato via, lasciandomi senza il conforto delle ultime carezze, lasciandolo senza l'addio silenzioso delle mie mani.

Non fece in tempo a invadermi lo sconforto, che scorsi due figure, un uomo e una donna, mi sembrarono, poste l'una al capo e l'altra ai piedi del luogo in cui giaceva il corpo di Gesù. Con voce dolce e serena, la donna mi domandò: "Perché piangi?". E fu come una carezza sul volto, ad asciugare il pianto. Tra i singhiozzi, le risposi: "L'hanno portato via". Un dolore muto mi impedì di aggiungere altro alle mie parole.

Non fece in tempo a invadermi lo sconforto, che scorsi due figure, un uomo e una donna, mi sembrarono, poste l'una al capo e l'altra ai piedi del luogo in cui giaceva il corpo di Gesù. Con voce dolce e serena, la donna mi domandò: "Perché piangi?". E fu come una carezza sul volto, ad asciugare il pianto. Tra i singhiozzi, le risposi: "L'hanno portato via". Un dolore muto mi impedì di aggiungere altro alle mie parole.

Ascoltai dei passi alle mie spalle e mi voltai: nella penombra di quell'alba non ancora sorta vidi un uomo venire verso di me. Si fermò mentre era ancora lontano e mi rivolse la stessa domanda: "Donna, perché piangi?". E mi parve che lo domandasse a tutte le donne, in quell'istante. Mi attraversò il timore che potesse essere stato lui a portare via il corpo e lo supplicai: "Ti prego, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo!". Ma lui, senza rispondere alla mia domanda, rispose al mio dolore e mi chiamò. Pronunciò il mio nome, albero capovolto, che ha radici nel vento: "Miriam", che è come dire indomita, ribelle. E fu tempesta nel cuore e un palpito lo percorse e mi spinse verso di lui: "Maestro!" – gli gridai –.



Donne al sepolcro (Arcabas)

Le donne sussultano quando a pronunciare il loro nome è una voce amata. Noi donne diffidiamo delle parole: noi diamo ascolto alle voci.

Corsi per cingerlo tra le braccia. Corsi, ma la sua voce, quella stessa che mi aveva sospinta verso di lui, mi trattenne: "Lasciami andare, Miriam: non è a me, a questo mio corpo, che devi legarti. Ora è tempo di vivere l'assenza: tempo fecondo, com'è fecondo il solco che scava una ferita nel cuore della terra perché dia frutto. Io torno a Dio, da quel Padre mio e Madre vostra di cui ho compiuta la volontà perché anche voi la compiute. Imparate ad afferrarvi a Dio, praticando la giustizia e la misericordia, che è volgere il cuore ai miseri: questo è un laccio invisibile e forte, che nessuna morte può spezzare". Ci separammo, senza sfiorarci se non con lo sguardo. Imparai l'amore nel distacco, che impedisce il possesso. Appresi come una voce possa seguire a danzarci nell'anima, più calda di qualsiasi abbraccio, libera da quella stretta con cui, spesso, finiamo per soffocare l'amore.

E danza libera, quella stessa voce, nelle mie parole, che ora sono tornate a percorrere i villaggi e le campagne ove egli un giorno mi aveva chiamata. E ogni volta che il giorno declina e l'orizzonte si tinge dei colori tenui dell'imbrunire, quella voce amata risuona in me e con dolcezza mi spinge a varcare la notte, sino a incontrare, timido, il tiepido abbraccio dell'aurora. E allora mi rimetto in cammino, con caparbità di donna: io, Miriam di Magdala, ribelle a cui Dio ha chiesto, un giorno, di prestargli le labbra.

Alessandro Esposito, pastore valdese

L'INGRESSO A GERUSALEMME

R. Dovendo scrivere dell'ingresso di Cristo in Gerusalemme, in quella che per noi è la domenica delle Palme, di primo acchito avevo pensato di raccontarvi il sequel della storia di Nello, l'Asinello che nel Natale Zero ebbe la fortuna di accompagnare Maria ed il buon Giuseppe a Betlemme e che, 33 anni dopo, aiutò il buon Gesù nel suo ingresso trionfale. Il compito però diceva "partendo da un'opera d'arte, lasciati ispirare e parla di..."

Io non sono un esperto d'arte né tanto meno un grande appassionato, sono andato allora su internet ed ho scritto "Ingresso a Gerusalemme di Gesù dipinto" ne sono usciti tantissimi!

Li ho messi a tutto schermo e, partendo da Giotto, ho cominciato un bagno d'arte. Tutti veramente belli! Ma tutti mi portavano a dire "non hai studiato abbastanza per scrivere di loro", quando ad un certo punto è apparso un olio su cartone di Costetti che si trova alla galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze. Anche per questo bisognerebbe aver studiato e sicuramente un esegeta mi direbbe: "per commentare l'ingresso in Gerusalemme era meglio Giotto". Non mi interessa, io mi sono identificato subito in questo dipinto, in uno di quegli uomini distratti. E dire che un uomo benedicente, vestito con una tunica, in sella ad un asino in un villaggio industrializzato non capita tutti i giorni.

In questo anno pandemico, devo essere sincero, anche con me stesso, mi sono allontanato abbastanza dal Signore, ho fatto molte più cose al suo servizio, ma il rapporto con lui, come si dice tête-à-tête, è andato un po' in secondo piano e, forse, se domenica dovesse entrare qui, nelle nostre parrocchie GBInsieme, come gli uomini del dipinto, non credo ci farei caso e tanto meno lo riconoscerei.



Entrata di Cristo in Gerusalemme (Giovanni Costetti, 1923-26 circa)

Anche adesso che mi ritrovo a scrivere di lui, mi accorgo che c'è un po' di distacco tra di noi, sicuramente solo da parte mia, ne sono certo. Mi accorgo che non sto più scrivendo di un amico ma di un uomo "a cavall d'un àsen" che oggi festeggiamo ed osanniamo, ma che venerdì inchiederemo su una Croce di legno, che noi stessi abbiamo fabbricato. Anche ripensando al 33 mi chiedo come sia stato possibile un ingresso così trionfale se tanto poi alla prima occasione gli hanno voltato le spalle. Davvero, mi sembra di esser dietro a scrivere di un datore di lavoro, che non comprendo a pieno e che più facilmente critico, di una persona che ritengo giusto servire, forse solo per abitudine o nella speranza che un giorno lui si ricordi di me, senza più riconoscere che se c'è un lato buono di quello che sono forse l'ha appreso da lui. Che ogni giorno cerca di entrare nella mia vita e che io come gli uomini del dipinto non considero neppure, troppo preso dal fare e dal disfare. Allora concludo queste poche e confuse righe con un appello che rivolgo a Lui da queste pagine, perché si sa "scripta manent": Signore, continua ad entrare nella mia vita e se oggi, domani e magari anche dopo sarò indifferente prova a ri-passare... prima o poi mi fermerò e voltandomi indietro mi accorgerò di Te... che c'eri e ci sarai.

LA CELEBRAZIONE DELL'AMICIZIA

UNA MINIATURA DEL RACCONTO PASQUALE

Gv XII, 1-11

F. Gesù, qualche giorno prima della Pasqua, è ospite nella casa di Lazzaro: le sorelle, Marta e Maria, gli fanno festa.

Si avvicinano inesorabili i giorni della passione e Gesù si abbandona ad un momento sereno circondato dai suoi amici. Marta e Maria credono ancor più ciecamente in Lui, ne hanno avuto la prova, lo riconoscono quale Signore della Vita, dopo la resurrezione dell'amato fratello, sono ormai cosce che alla loro tavola siede il figlio di Dio.

Immaginiamo Gesù sorridente e grato di poter vivere appieno la gioia dell'amicizia: conosciamo bene il legame che Egli aveva con Lazzaro e la sua famiglia.

Il Vangelo ci ha consegnato, infatti, l'immagine del figlio di Dio che si commuove e piange alla notizia della morte del suo amico.

Maria ad un tratto, davanti a tutti, compie un gesto chiarissimo, inequivocabile, un gesto che sublima l'amicizia ed è precursore, in qualche modo, degli eventi futuri.

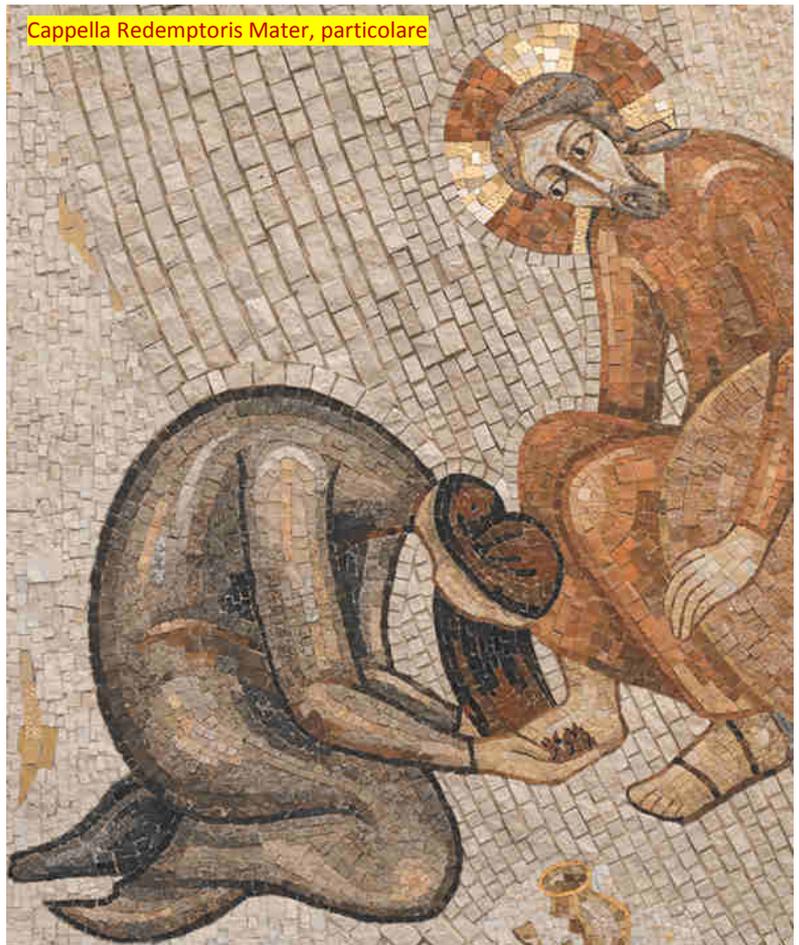
Maria si getta ai piedi di Gesù, frantuma un prezioso alabastro, versa sui piedi di Gesù una enorme quantità di profumatissimo unguento di Nardo, gli lava, poi, i piedi con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli.

Questa azione è sconcertante: semplice, piena di intima tenerezza; il gesto di ungere i piedi nelle scritture è legato al rito nuziale, il profumo intenso ed inebriante riconduce a realtà paradisiache (Cantico dei Cantici, Giardino dell'Eden). Maria non parla ma dona al suo Signore un valore inestimabile, apre il suo cuore, ascolta e tocca il suo Dio: ed il profumo si espande in tutta la casa, ammantando tutti!

Il profumo della vita, della santità, della resurrezione che si contrappone al ricordo del fetore di Lazzaro morto al di là della pietra tombale.

L'immagine che ho scelto per vedere Maria nell'atto di ungere i piedi di Gesù è un particolare del mosaico della cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano: il mosaico è stato realizzato da Marko Ivan Rupnik:

Cappella Redemptoris Mater, particolare



La donna il cui volto è nascosto racchiude tutta l'umanità!

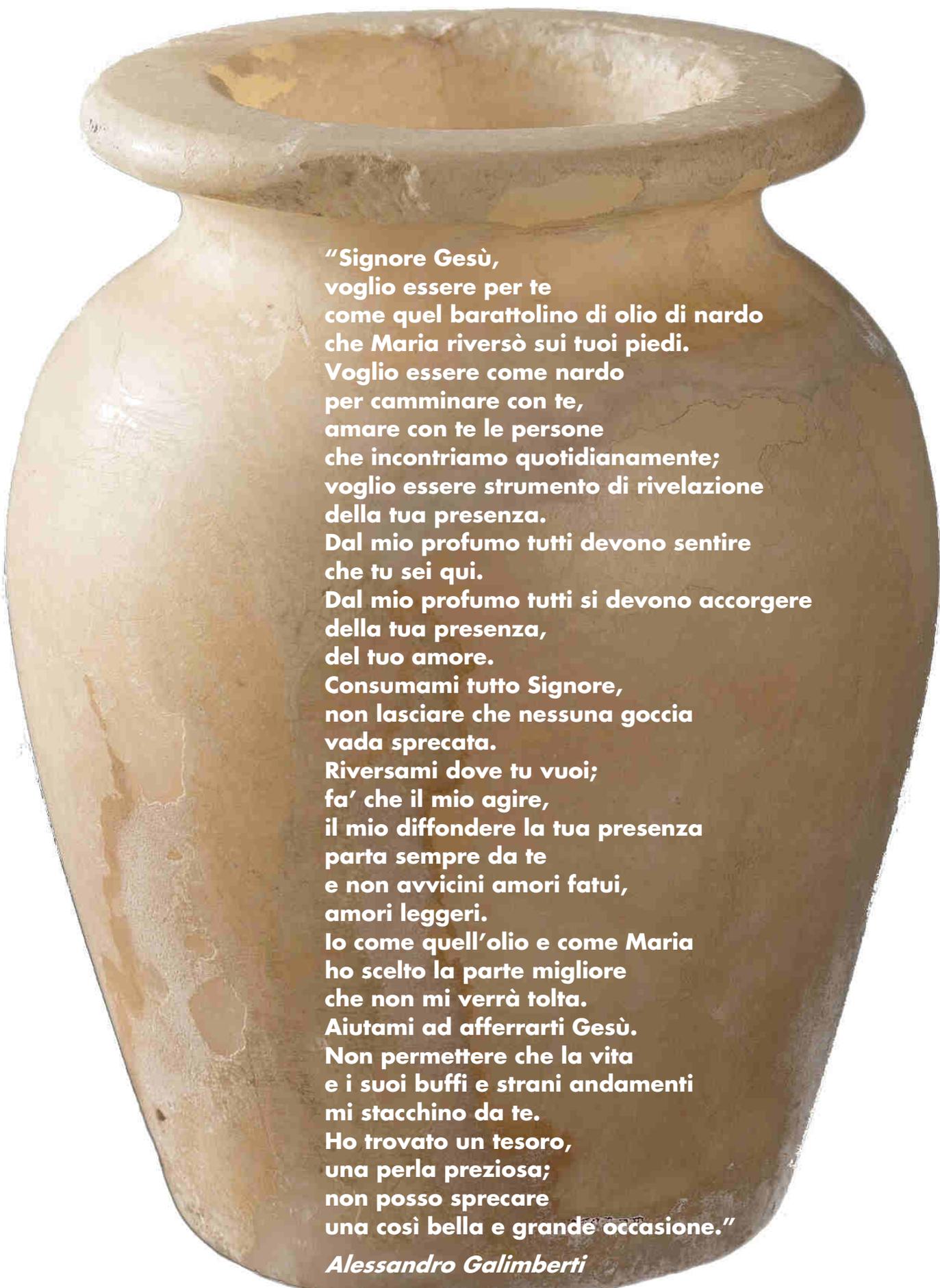
Mi inorgoglisce credere che anche noi tutti avremmo fatto lo stesso per nostro Signore: anche noi lo avremmo

onorato con un abbraccio travolgente e disinteressato.

Anche noi gli avremmo creduto!

L'unzione di Maria è anche presagio di unzione funebre: Dio Padre, però, non permetterà che suo figlio rimanga nella tomba.

Il male e la morte stanno per aggredire il corpo di Gesù ma i suoi amici sono già penetrati dallo Spirito odoroso che dà la vita.

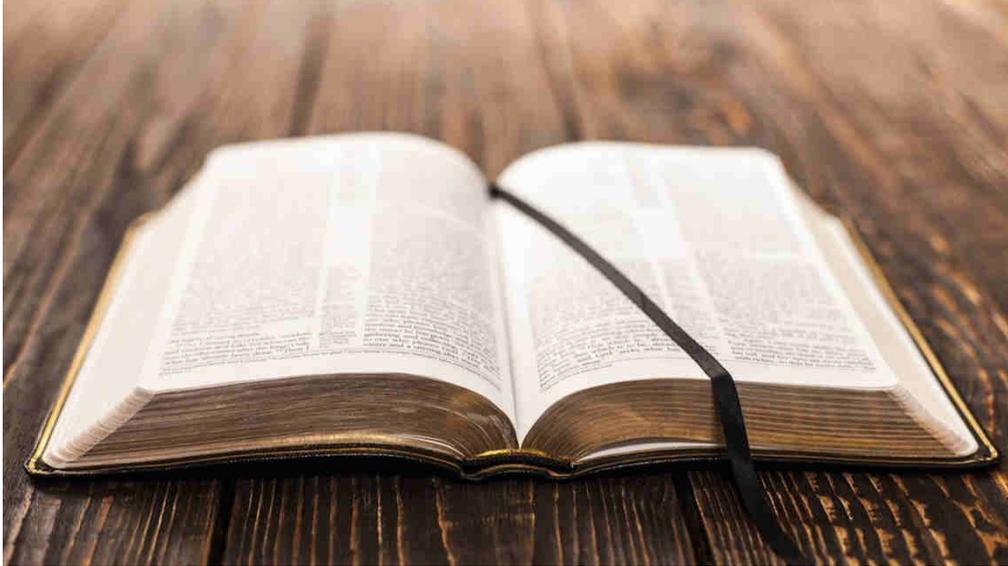


**"Signore Gesù,
voglio essere per te
come quel barattolino di olio di nardo
che Maria riversò sui tuoi piedi.
Voglio essere come nardo
per camminare con te,
amare con te le persone
che incontriamo quotidianamente;
voglio essere strumento di rivelazione
della tua presenza.
Dal mio profumo tutti devono sentire
che tu sei qui.
Dal mio profumo tutti si devono accorgere
della tua presenza,
del tuo amore.
Consumami tutto Signore,
non lasciare che nessuna goccia
vada sprecata.
Riversami dove tu vuoi;
fa' che il mio agire,
il mio diffondere la tua presenza
parta sempre da te
e non avvicini amori fatui,
amori leggeri.
Io come quell'olio e come Maria
ho scelto la parte migliore
che non mi verrà tolta.
Aiutami ad afferrarti Gesù.
Non permettere che la vita
e i suoi buffi e strani andamenti
mi stacchino da te.
Ho trovato un tesoro,
una perla preziosa;
non posso sprecare
una così bella e grande occasione."**

Alessandro Galimberti

GLI ULTIMI GIORNI

MG. Vogliamo seguire Gesù nei pochi giorni che vanno dall'ingresso trionfale a Gerusalemme alle ore immediatamente precedenti l'Ultima Cena; lo facciamo con il racconto di Matteo nel suo Vangelo, lo stesso del quale leggiamo ogni anno le pagine della passione durante le liturgie del giovedì e venerdì Santo.



Troviamo Gesù, durante il giorno, nel tempio di Gerusalemme, mentre la sera si ritira a Betania per passare lì la notte; sa che ormai è vicino per Lui il tempo in cui verrà prima arrestato e poi messo a morte.

Sono veramente tanti gli avvenimenti, i discorsi, le parabole di Gesù in questo breve lasso di tempo: occupano infatti ben cinque capitoli del Vangelo di Matteo (dal 21 al 25). Queste pagine mi danno l'idea di un concentrato di tutta la sua predicazione, che ci prepara a vivere con Lui le ore della passione, per arrivare poi alla luce della Pasqua. Ormai la vita terrena di Gesù sta giungendo al termine mentre la sua divinità è pronta a manifestarsi agli uomini di ogni tempo con la morte in croce e con la sua resurrezione. Da questi capitoli, così ricchi di motivi di riflessione, scelgo tre punti sui quali soffermare l'attenzione, per quello che hanno detto a me, rileggendoli.

Subito dopo l'ingresso in Gerusalemme e gli «Osanna!» della folla, Gesù si reca al tempio e qui scaccia i mercanti che vendono gli animali per l'offerta e rovescia i banchi dei cambiavalute; certo fa un po' effetto pensare a questo Gesù arrabbiato, appena poche righe

dopo aver letto «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina...», non ci sembra certo molto mite; in realtà il Vangelo non parla di collera da parte di Gesù, è come se Lui volesse semplicemente "rimettere ordine" perché la «casa di preghiera» non può essere un «covo di ladri»; infatti questo episodio evangelico è

chiamato anche "purificazione del tempio". L'analogia tra il tempio-edificio ed il tempio-cuore dell'uomo è abbastanza intuitiva; ce lo ricorda bene Papa Francesco in un suo recente commento a questo episodio: *"Come Gesù non tollererò che la casa del Padre suo diventasse un mercato, così desidera che il nostro cuore non sia un luogo di subbuglio, disordine e*

confusione. Il cuore va pulito, va ordinato, va purificato. Da che cosa? Dalle falsità che lo sporcano, dalle doppiezze dell'ipocrisia. (...) Per ripulire il cuore abbiamo bisogno di sporcarci le mani". Mi piace molto che il versetto immediatamente successivo a questo episodio sia il seguente: «Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed Egli li guarì.» Ecco, nel tempio purificato Gesù che dona guarigione e salvezza. L'altro episodio, che segue quello dei mercanti del tempio, avviene il giorno seguente: Gesù cerca i frutti su una pianta di fico e non trovandone maledice la pianta che, immediatamente, secca e muore. Anche questo è un atteggiamento che ci suona strano in Gesù; io non vorrei parlare tanto della maledizione del fico (con i molteplici significati che gli vengono attribuiti), ma piuttosto della risposta di Gesù alla perplessità dei suoi discepoli dopo questo segno, Gesù dice chiaramente che quello che chiederemo con fede ci verrà concesso «...se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Levati e gettati nel mare", ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». Questo

sicuramente mi dà consolazione: sapere di poter chiedere qualunque cosa; ma contemporaneamente mi spaventa non poco: dove mai troverò io questa fede che *sposta le montagne*? Certo, penso che anche gli Apostoli ci avranno capito poco in quel momento, infatti pochi giorni dopo la paura ha avuto il sopravvento sulla fede e li ha fatti scappare, ma poi la luce della Pasqua e il dono dello Spirito Santo li hanno rigenerati e la loro fede li ha portati ad annunciare il Vangelo fino agli *estremi confini della terra*, a fare miracoli nel nome di Gesù e, come Lui, a donare la vita.

Seguono discorsi e parabole di Gesù sul Regno dei Cieli e la forte invettiva contro gli Scribi e i Farisei e la loro superbia ed ipocrisia; inizia poi il cosiddetto discorso escatologico, cioè sulla fine dei tempi, che si chiude con l'immagine del giudizio finale, con la separazione delle *pecore* dalle *capre*, dove il Re dirà ai beati «avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere....» e così via, ed ai dannati esattamente l'opposto; lo conosciamo tutti molto bene questo brano di Vangelo, e magari qualche brivido ce lo mette addosso, perché non è che siamo proprio così tranquilli di ritrovarci dalla parte giusta, anzi...spesso sappiamo di rischiare grosso; quello che è certo è che Gesù ci dà, molto chiaramente, la chiave di accesso al Regno «...tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», solo questo sarà il metro del giudizio, come ci ricorda San Giovanni della Croce *"Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore"*. L'immagine che ho scelto per accompagnare questo scritto è proprio un Giudizio Finale, quello che possiamo vedere nei mosaici della Basilica

di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, nella sua semplicità lo trovo significativo e anche molto bello: il Cristo e gli angeli così austeri, quasi soprannaturali, mentre le pecore e le capre hanno uno sguardo che io reputo molto



Gesù separa le pecore dai capri (Ravenna, basilica di S Sant'Apollinare Nuovo)

“umano”, si guardano tra loro e davvero sembrano non capire bene il significato delle parole del Re, come i beati e i dannati che chiedono entrambi «Quando ho fatto questo?». Ecco cosa mi sento di chiedere a Gesù, accompagnandolo nella sua passione morte e resurrezione: un cuore purificato, una fede forte ed una carità attenta e disinteressata.

TU VIVEVI, IO NON NE SAPEVO NIENTE

Tu vivevi, io non ne sapevo niente.
 Avevi fatto il mio cuore a tua misura,
 la mia vita per durare quanto Te,
 ma poiché Tu non eri presente,
 il mondo intero mi pareva piccolo e stupido
 e il destino degli uomini insulso e cattivo.
 Quando ho saputo che Tu vivevi,
 Ti ho ringraziato di avermi fatto vivere,
 Ti ho ringraziato per la vita del mondo intero.

Madeleine Delbrêl

AL CENACOLO

G. "L'istituzione dell'Eucaristia e la Lavanda dei piedi a partire da un'opera d'arte" è l'argomento che mi è stato assegnato per il Granello. Il pensiero è corso subito a tre anni fa, quando don Marco ci fece innamorare di Giotto e della sua Cappella degli Scrovegni; ed io presi spunto dai suoi capolavori per la mia riflessione. Confesso che di primo acchito m'è venuta la tentazione di fare "copia e incolla" di quell'articolo che parlava appunto dell'Ultima Cena (tanto chi vuoi che se ne ricordi?), ma poi il buon senso ha avuto la meglio. Ed eccomi qui, a scegliere un'opera artistica cui ispirarmi per provare a dire qualcosa di buono e di bello sul grande mistero che Gesù ci ha donato in eredità. Non è stato facile. Dopo lunga ricerca il mio cuore mi ha condotto a due opere un po' diverse dalle altre, quasi *naïf*. Sono di un prete cattolico tedesco, Sieger Köder (1925-2015). Spero che dall'alto sorrida a questa mia presunzione di considerare le sue opere, a differenza di chi le classifica tra la "pittura astratta", come opere *naïf*, che vengono definite dai critici come ingenui, semplici e poetiche, ma pur ricche di simboli, da sempre le mie preferite.



L'Ultima Cena (Sieger Köder)

L'Istituzione dell'Eucaristia. Ci sono undici personaggi attorno ad un tavolo; il dodicesimo (Giuda Iscariota) se ne sta andando alla chetichella, già immerso ed avvolto nel buio della notte e del cuore. Gli altri mostrano sul volto sentimenti diversi, forse addirittura contrastanti fra di loro. Qualcuno sembra distratto, qualcuno smarrito, qualcuno spaventato. Non sembrano uniti fra di loro, eppure sono lì insieme, ad ascoltare parole nuove e vedere gesti nuovi, di cui forse poco riescono a comprendere. Sulla mensa una tovaglia bianca e il pane spezzato (Cristo stesso, e chi conosce la lingua greca lo riconosce), adagiato su un'ombra a forma di croce, simbolo del sacrificio che presto si compirà sul Calvario. Ma Gesù, il protagonista dell'evento, dov'è? Il pittore ha scelto di

evidenziarne le mani, grandi, che hanno appena benedetto il pane e con la destra ne porge un pezzo all'apostolo che gli sta accanto (l'amato Giovanni?) e con la sinistra sembra avvolgere il calice. Il volto di Gesù è riflesso nel calice del vino (il sangue che presto sarà sparso sulla croce) ... Questa è la scena che si presenta agli occhi di uno che, come me, poco si intende di arte e non ha la

pretesa di farne una dotta recensione. Ciò che, invece, desidero fare è una personale riflessione. Quando partecipo alla Messa, l'altare è il tavolo su cui sono posati il pane e il vino, che presto si transustanzieranno nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Il sacerdote è Gesù stesso, con le mani consacrate benedice e con la bocca pronuncia le parole eterne, che mai cambieranno, da Gesù stesso proclamate: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo... Prendete e bevete, questo è il mio Sangue". Ed io? Dove sono? Cosa faccio? Cosa penso? Dov'è la mia mente? Dov'è il mio cuore, mentre ancora e ancora si compie il sacrificio della salvezza? Forse sono distratto? Forse sono incredulo? Forse sono spaventato? Forse, se non con il corpo almeno con la mente, me ne sto andando via, traditrice come Giuda?



La lavanda dei piedi (Sieger Köder)

La lavanda dei piedi. Gesù si alza, si toglie il mantello, si cinge di un asciugatoio, prende un catino, versa dell'acqua... Che cosa ha intenzione di fare? Questi sono gesti da schiavi, non da maestri e profeti... La scena qui riprodotta è intensamente drammatica e simbolica. Sono due figure chinate l'una sull'altra. Anche qui il volto di Gesù è nascosto, lo si intravede riflesso nel catino, praticamente sotto i piedi di Pietro già immersi nell'acqua per la purificazione. L'apostolo ha un'espressione di sgomento, di incredulità: "Davvero, Gesù, vuoi lavarmi i piedi? No, non lo permetterò". Con la mano sinistra sembra voler fermare l'assurdità di ciò che sta avvenendo. Ma poi si arrende, perché capisce che il gesto di Gesù è necessario, se vuole avere parte con il suo Maestro nella gloria del Paradiso. La mano destra e il capo sono appoggiati, quasi abbandonati, sulla spalla di Gesù. Sullo sfondo, ma non distaccati

dalla scena, anzi illuminati dalla veste candida di Gesù, i segni dell'Eucaristia, che trovano la loro pienezza e il loro compimento, se così si può dire, nel gesto del servizio... Fin qui la descrizione del quadro... Ma a me, nel profondo del cuore, che cosa dice? Come Pietro, anch'io non mi sento degna di essere servita da Gesù. Eppure, è proprio per la mia indegnità di peccatrice che ho bisogno di essere lavata e purificata. Ho bisogno che il mio Signore e mio Dio si umilii, per insegnarmi a fare altrettanto nei confronti dei fratelli e delle sorelle che anch'essi, forse senza neppure saperlo, sono alla ricerca del volto di Gesù. Anch'io, come Pietro, posso dire al mio Maestro: "Sì, Gesù, ho bisogno che Tu mi lavi i piedi, perché hanno solcato le sporcizie di vie lontane dalle Tue. Sono degna che Tu mi lavi i piedi, perché Tu mi ami con predilezione e mi vuoi portare con Te, dove è necessario entrare con i piedi puliti. Ora ho capito, Gesù, che il mio impegno di cristiana sarà quello di ripetere il gesto di incredibile amore

che Tu hai avuto per Pietro e per me, indegna in quanto peccatrice e degna in quanto "figlia amata e desiderata".

ULTIMA CENA

Le donne preparano sul desco un po' di vino e un po' di pane fresco. E Gesù mesce il vino e il pane tocca, ma prima d'accostarseli alla bocca dice per tutti le parole arcane: "Ecco; chi mangerà di questo pane di frumento, di me sarà saziato, e chi berrà del vino che ho toccato del mio sangue berrà, né più avrà sete. Poi la bevanda e il cibo spartirete e verso il mondo col mio cuore; andrete".

Renzo Pezzani

GESÙ MUORE IN CROCE IN MEZZO A DUE LADRONI DAVANTI ALLA SUA SANTISSIMA MADRE

MR. Il Venerdì Santo la Chiesa in tutto il mondo fa memoria della morte del suo Signore Gesù mettendo la croce al centro dell'attenzione dei fedeli.

Anche quest'anno, pur senza la processione lungo le nostre vie della Parrocchia, contempliamo e adoriamo Gesù crocifisso sentendoci ancor più intensamente uniti a Lui nei nostri cuori.

È questo il punto su cui dobbiamo riflettere: il dolore della sofferenza offerto al Signore ottiene la consolazione dell'Amore.

La morte in croce era quella più dolorosa fra le morti che si potevano infliggere a coloro che erano condannati alla pena capitale perché la più umiliante.

Gli esperti dicono che il dolore fisico provato dal Crocifisso è fra i più insopportabili.

Proprio Gesù ha vissuto questo dolore, ancor più irresistibile perché sulla croce fu solo, schernito e deriso da tutti i passanti, abbandonato anche dal Padre.

Gesù, nel Getsemani, aveva pregato dicendo: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a Te, allontana da me questo calice!" (Mc 14,36).

Tutti noi, in modi diversi, facciamo l'esperienza, come Gesù, del dolore e della sofferenza nell'anima e nel corpo, compresa, in questo tempo, quella della pandemia.

Ma riflettiamo bene: Gesù soffrì da innocente per scontare, al posto e per amore nostro, la giusta pena che noi dovevamo patire per i nostri peccati.

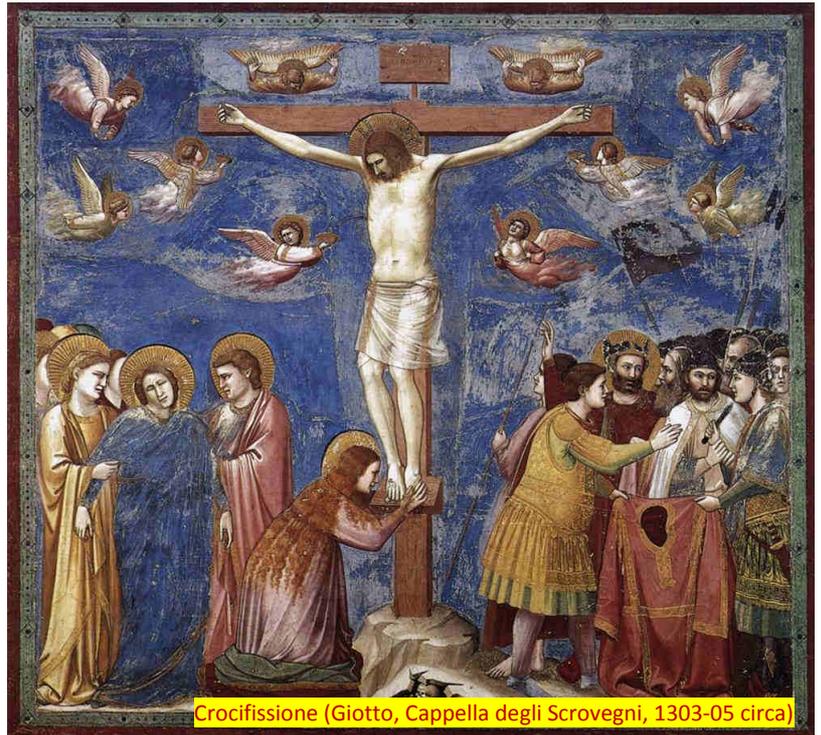
Gesù sentì il peso insostenibile del cumulo dei peccati, cioè di tutte le offese arrecate a Dio, da tutta l'umanità di tutti i tempi fino alla fine del mondo. Era un peso insopportabile, per questo chiese al Padre che gli venisse allontanato.

Certamente anche noi come Gesù preghiamo il Padre perché sia allontanato da noi il calice amaro della sofferenza, del disagio, della incomprendimento subita, della delusione, che dipendono anche dalle nostre mancanze d'amore e dai nostri peccati contro Dio e il prossimo.

Ma non dobbiamo dimenticare mai di pregare con l'amore stesso di Gesù che, mentre chiedeva al Padre l'allontanamento del Calice delle sofferenze, pregava dicendo "(...). Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (ib.).

Dio Padre esaudì questa preghiera del Figlio.

Prima, nell'orto degli ulivi gli mandò l'Angelo per confortarlo nell'agonia (Lc 22,43).



Crocifissione (Giotto, Cappella degli Scrovegni, 1303-05 circa)

Poi, nel momento supremo e culminante del compimento del Sacrificio dell'Amore, lo fece sostenere dalla Madre Addolorata la quale con lo stesso Figlio offrì volentieri il suo sacrificio d'amore al Padre e divenne, con il Figlio Salvatore e Redentore, "quasi" Corredentrice, Madre della Chiesa e di tutta l'umanità.

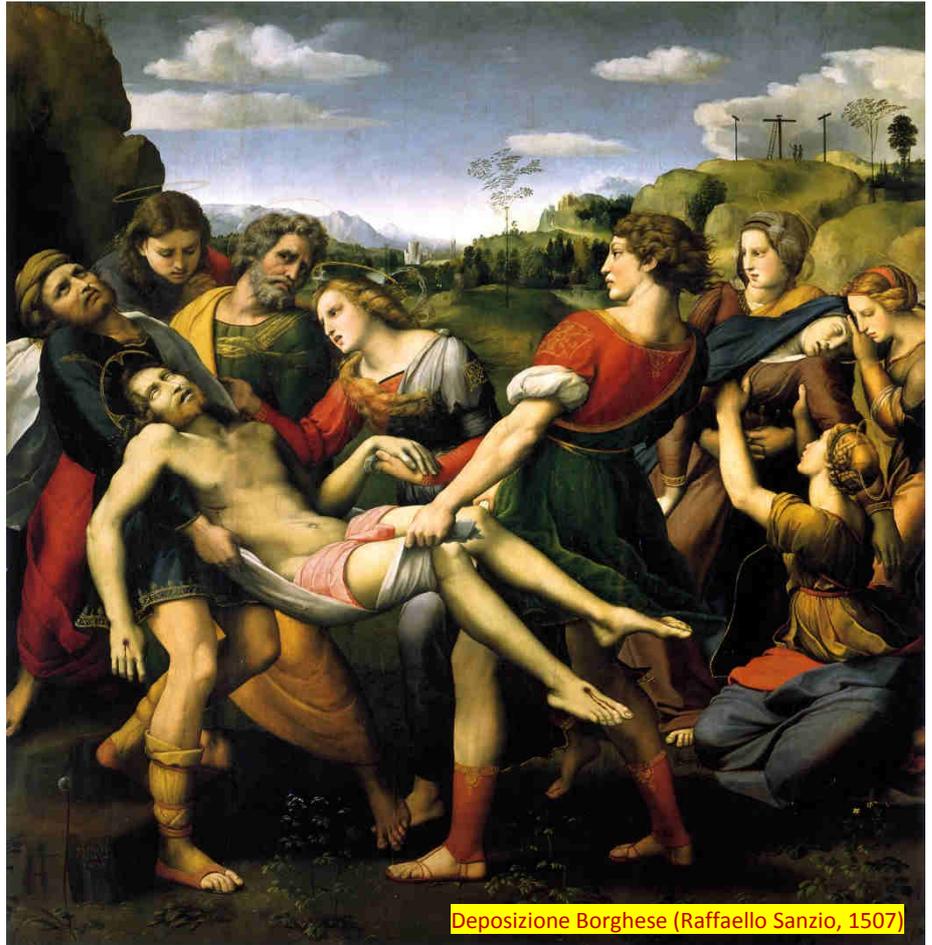
Dunque, guardiamo ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Partecipiamo, come Giovanni ai piedi della Croce, al Sacrificio dell'Amore che sempre si rinnova nella S. Messa durante la Consacrazione. Chiediamo spesso perdono al Signore e andiamo a riceverlo per mezzo del Sacerdote, accompagnati dalla preghiera materna di Maria, nel Sacramento della Penitenza o Confessione. Così potremo vedere tempi migliori, una nuova epoca di fede, secondo la promessa, "Infine il mio Cuore Immacolato trionferà"!

LA DEPOSIZIONE

Gv XIX, 32-42

E. Le ultime luci del Venerdì Santo si stanno spegnendo. Fra non molto la pietra sarà rotolata davanti al sepolcro. Non si sentono più voci e regna il silenzio: Gesù è stato deposto dalla croce. Il suo corpo morto viene portato al sepolcro. Il monte Calvario, dove è stato crocifisso, è sullo sfondo. Restano le croci che a breve verranno tolte. Bisogna far presto: dopo il tramonto sarà la festa di Pasqua. Un piccolo gruppo di persone si avvia al sepolcro. Sembra passino inosservati. A chi interessa dove sarà sepolto un condannato a morte? Si sentono pianti sommessi, ma su tutto regna il silenzio. All'orizzonte le nuvole sembrano un poco aprirsi, per consentire al sole, prima di tramontare, di dare un ultimo sguardo su quella collina martoriata, appena fuori dalla città. Sarà la speranza che possa esserci un giorno nuovo? Nessuno ora lo sa. Dopo aver disceso la collina, la mesta processione è giunta al sepolcro. Gesù è stato abbandonato da tutti: solo la madre e alcune donne lo hanno seguito fin qui. Quelli che portano il suo corpo non hanno volti amici: sono stati obbligati a farlo. Oltre alle donne e alla madre, solo altri tre lo hanno seguito fin qui per amore: Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Pochi amici e nessun clamore: tutto è finito, non c'è spazio per cerimonie o commemorazioni figuriamoci per chi è morto disprezzato da tutti. La madre affranta dal dolore perde le forze e sviene. La posizione di Maria è al limite del reale, contorta, non naturale. Come non è naturale che un figlio se ne vada prima del proprio genitore e che il genitore assista allo spegnersi del proprio figlio. Per fortuna ci sono le donne che la sorreggono prontamente. C'è sempre qualcuno che ci sorregge verrebbe da dire... Il corpo morto di Gesù pallido, freddo e



Deposizione Borghese (Raffaello Sanzio, 1507)

scheletrito viene trasportato faticosamente. Il senso di sforzo fisico è comprensibile: basta guardare le espressioni di quelli che lo stanno sorreggendo. È un corpo pesante, anche se smagrito dalla sofferenza, dove tutti i segni della morte cruenta sono visibili. Nulla gli è stato risparmiato: anche Lui ha conosciuto la fatica del morire. Un corpo pesante il suo al punto tale che nemmeno il telo, che pare fresco di bucato su cui è stato deposto, sembra riesca a sostenerlo. È talmente pallido quel corpo che viene da dire: anche in lui la vita è stata spenta completamente. Un ultimo gesto di affetto: una delle donne gli tiene la mano. C'è tanta delicatezza, affetto e pudore. La mano rosea della donna scalda la mano fredda per sempre di Gesù. Sembra quasi non voglia lasciarlo: anche lui se ne andrà per sempre? Forza ora siamo arrivati al sepolcro, uno di quelli che reggono il suo corpo ha già messo i piedi sugli scalini che portano alla tomba. Bisogna fare in fretta: domani è Pasqua. Rotolerà la pietra e cadrà per sempre il silenzio su di lui?

SABATO SANTO

C. Ed è sabato, Sabato Santo. Un giorno di silenzio, di attesa, un giorno di assenza. Dove sei Dio? Dove sei Gesù? Ieri ti abbiamo visto soffrire e morire per noi sulla croce. Ti abbiamo visto senza vita in quel sepolcro chiuso da una grossa pietra. Domani, noi lo sappiamo, troveremo quello stesso sepolcro vuoto e sentiremo l'annuncio di gioia: "Non è qui. È risorto!". Ma oggi, il Sabato, dove sei? Perché questo giorno, questo tempo, così apparentemente vuoto, inutile?

Ti guardo, ti contemplo nella Sindone, il telo che in quel giorno ha avvolto il tuo corpo nel sepolcro: è l'icona del Sabato Santo. È la tua immagine, che hai voluto donarci. Sei tu, Gesù!

Sei morto. I tuoi occhi sono chiusi, non ci guardano. La tua bocca è chiusa, non ci parla.

Eppure questo silenzio ci interpella, ci chiede di fermarci. Che cosa è successo? Perché?

Il tuo volto

insanguinato e martoriato ce lo racconta, ce lo ricorda continuamente.

Un silenzio necessario... per scendere nella profondità di noi stessi, nel nostro cuore... per fare i conti con la nostra vita, la nostra fede, con ciò in cui crediamo, con i nostri dubbi, le nostre fragilità, i nostri errori...

È quello che in qualche modo hanno dovuto fare anche i tuoi discepoli in quel lungo sabato: immersi nella tristezza, nell'incomprensione, nella delusione, nell'abbandono, nella paura,

avranno cercato di ricordare, di rivivere, di capire...

Ed è proprio lì, che ti ritroviamo, Gesù, tu che per primo sei sceso nella profondità del buio, della morte, per salvarci, per vincere il buio e la morte, e per donarci quella salvezza che da soli non possiamo darci, che solo tu sai dare.

Quel tuo volto, in questo Sabato in cui tutto sembra vuoto, sembra perduto, ci parla. Ci dice

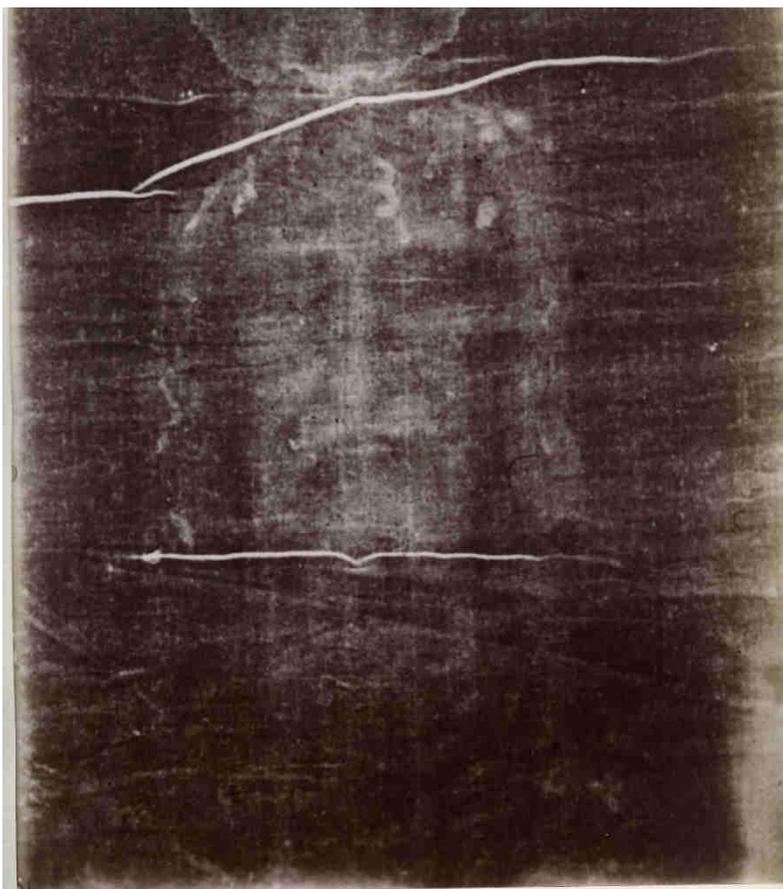
che hai sofferto, hai tanto sofferto, e sei morto. Ogni traccia di sangue ci riporta alle parole del Vangelo che descrivono la tua passione, il tuo dolore, e insieme la cattiveria e la violenza degli uomini che ti hanno crocifisso. Noi, che ti abbiamo crocifisso.

Ma questo tuo volto impresso sul telo, immagine di dolore e di morte, emana pace, serenità. È il miracolo della Sindone. È un volto che ci parla anche di luce e di vittoria, capace di riportarci a un istante prima della Risurrezione, in quel

momento in cui la Vita ha sconfitto la morte.

Abbiamo bisogno del Sabato Santo, di un tempo di silenzio, per poter entrare nel profondo del nostro cuore e lì ritrovarti, Fratello, Padre, Amico, Salvatore. E insieme ritrovare noi stessi.

Aiutaci, Signore della Vita, Signore e Salvatore a vivere il Sabato Santo. Non solo nella frenetica e necessaria ultima preparazione della festa, della Pasqua. Ma aiutaci a lasciarci avvolgere dal silenzio, che può essere scomodo, può fare anche paura, ma che, se vissuto con coraggio,



Torino - S.S. Sindone - ingrandimento Sacro Volto

Del negativo originale

Negativo fotografico della Sacra Sindone, scattato da Secondo Pia nel 1898

può diventare un silenzio operante e trasformante, che ci renderà pronti a gridare di gioia la mattina di Pasqua: Gesù, sei risorto! Sei veramente risorto!

Un'ultima considerazione e insieme preghiera. In questo tempo di pandemia che stiamo vivendo, con tutta la sofferenza, la malattia, la solitudine, la morte che vediamo e sentiamo nel nostro mondo, attorno a noi, con tutte le assurdità e i cambiamenti del modo di vivere e di comportarci che la pandemia porta con sé e che vanno contro la nostra natura di uomini, creati per stare insieme, bisognosi dell'altro, del contatto, della presenza per stare bene, per sentirci amati e per amare... in questo tempo nasce la stessa domanda del Sabato Santo: **Dio dove sei?**

Signore Gesù,
davanti alla Sindone, come in uno specchio,
contempliamo il mistero della tua passione e morte per noi.

È l'Amore più grande
con cui ci hai amati, fino a dare la vita per l'ultimo peccatore.

È l'Amore più grande,
che spinge anche noi a dare la vita per i nostri fratelli e sorelle.

Nelle ferite del tuo corpo martoriato
meditiamo le ferite causate da ogni peccato:
perdonaci, Signore.

Nel silenzio del tuo volto umiliato
riconosciamo il volto sofferente di ogni uomo:
soccorrici, Signore.

Nella pace del tuo corpo adagiato nel sepolcro
meditiamo il mistero della morte che attende la risurrezione:
ascoltaci, Signore.

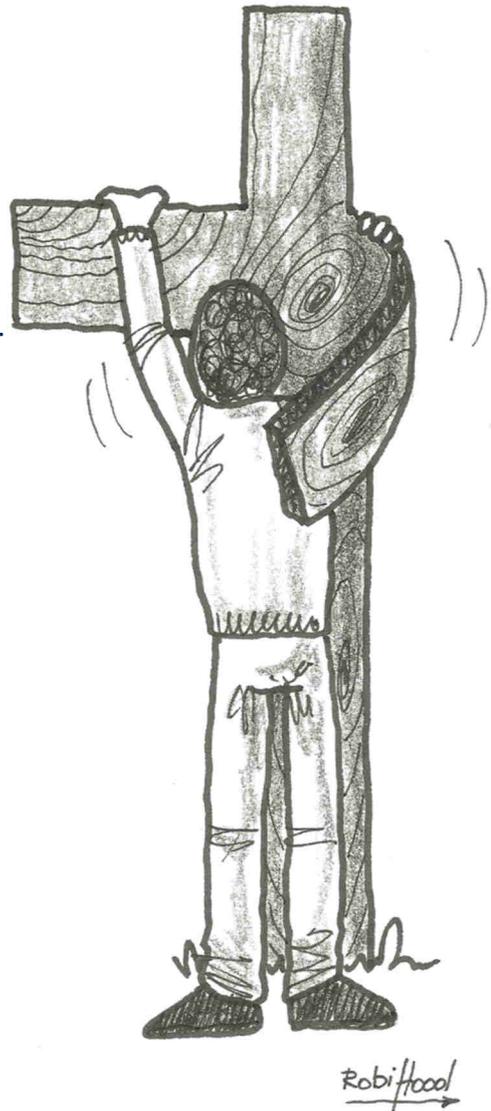
Tu che sulla croce hai abbracciato tutti noi,
e ci hai affidati come figli alla Vergine Maria,
fa' che nessuno si senta lontano dal tuo amore,
e in ogni volto possiamo riconoscere il tuo volto,
che ci invita ad amarci come tu ci ami.

+ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino
Custode Pontificio della S. Sindone

Contemplando il tuo volto, ti chiediamo: Aiutaci, Signore, a vivere questo tempo con lo sguardo e il cuore fissi su di te, che non sei assente, non sei lontano, non ci hai lasciato. Ma con noi scendi nella profondità del buio, del dolore, della morte, per accompagnarci, per illuminare le tenebre con la luce del tuo Amore.

Con questa luce e questo Amore, aiutaci a leggere il tempo che viviamo per scoprire anche qui la tua presenza, per scoprire la Vita, magari in nuove forme di vicinanza, di amore, di solidarietà, perché da soli non possiamo stare, non riusciamo a vivere.

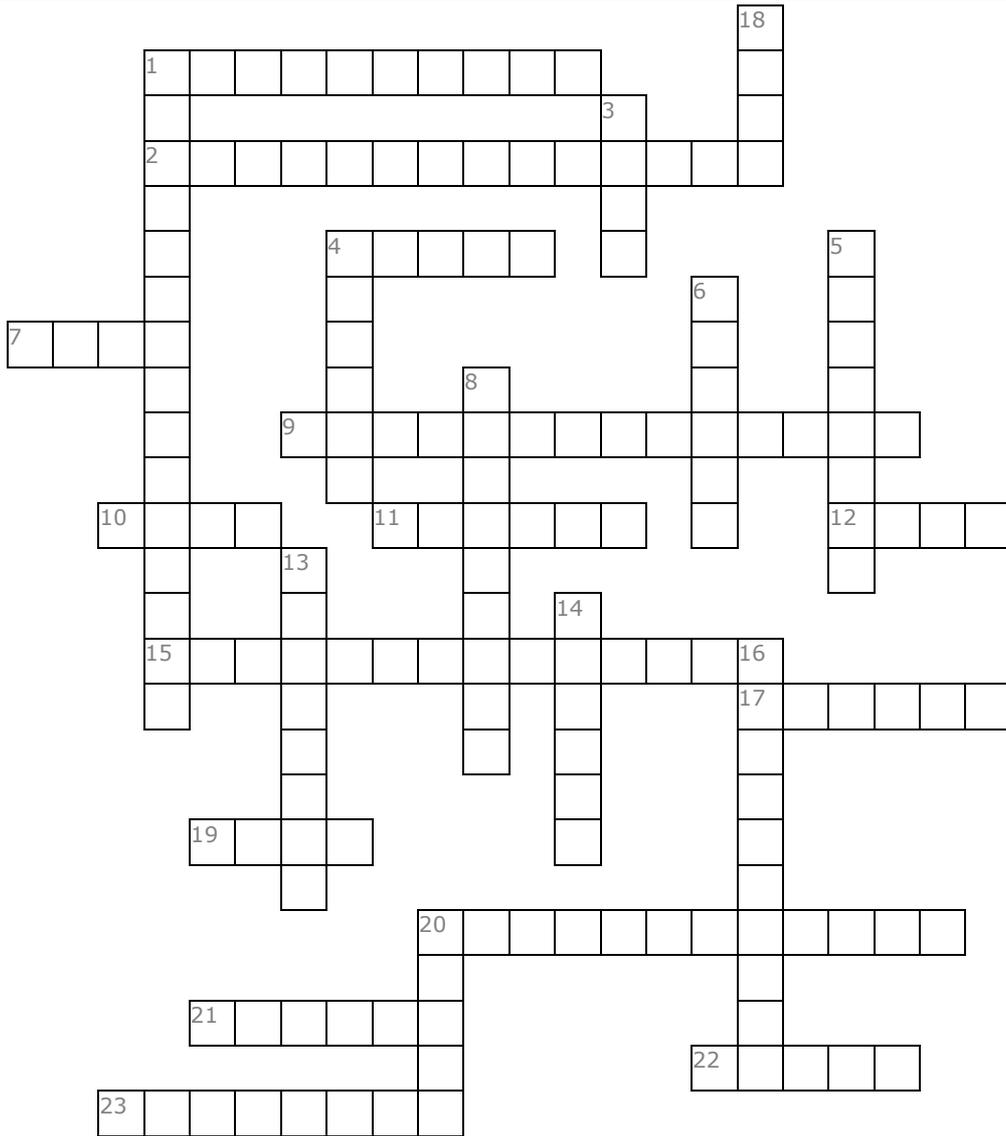
Tienici tutti nel tuo grande abbraccio di Crocifisso e Risorto.



L'ABBRACCIO DI DIO

Robi Hood, Roberto Benotti, 2020

UN PO' DI SVAGO



VACCINO MISERICORDIOSO...



ORIZZONTALI

1. I, furono crocefissi con Gesù.
2. Inizia con la Domenica delle Palme e termina con il Sabato Santo.
4. Gesù li lavò agli Apostoli.
7. Gesù vi andò a pregare in quello degli Ulivi.
9. Ha inizio il Giovedì Santo.
10. La offre il Buon Pastore per le sue Pecore.
11. Era di spine quella intrecciata dai soldati.
12. La scritta che Pilato fece mettere sulla Croce.
15. Aiutò Gesù a portare la croce.
17. Nell'... Cena, Gesù festeggiò la Pasqua ebraica con i suoi amici.
19. È il Sangue di Gesù.
20. In questo giorno celebriamo la Passione del Signore.
21. Il governatore romano a cui si rivolsero i sommi sacerdoti per far condannare Gesù.
22. Sulla Croce, Gesù la diede a noi come mamma.
23. Significa "Giorno del Signore", ed è il giorno in cui Gesù è risorto.

VERTICALI:

1. Lo siamo se osserviamo il comandamento nuovo:
"Amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amato".
3. È il Corpo di Gesù.
4. Alcune donne, il giorno dopo il sabato, la trovarono rotolata dal sepolcro.
5. Il canto che riesplode nella Veglia Pasquale e che in Quaresima non viene cantato.
6. Significa "Passaggio".
8. Inizia con le Sacre Ceneri, dura 40 giorni e ci prepara alla Pasqua.
13. L'Apostolo che seguì Gesù fin sotto la croce.
14. L'Apostolo che rinnegò Gesù per 3 volte.
16. Gesù la istituì il Giovedì Santo.
18. Nell'ultima ..., Gesù festeggiò la Pasqua ebraica con i suoi amici.
20. Il colore liturgico del Periodo di Quaresima.



Insieme per la
Pasqua
tempo di rinascita

Lunedì Santo,	29 marzo
Confessioni	ore 9.30 – 12.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
S. Messa	ore 16.00 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio</i>
Dialoghi sulla Parola	ore 21.00 Mt 26. 67-68 <i>diretta Radio e YouTube</i>
Martedì Santo,	30 marzo
Confessioni	ore 9.30 – 12.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
S. Messa	ore 16.00 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio</i>
Passione secondo Giotto	ore 20.45 adesioni: info@parrocchiagermignaga.it <i>piattaforma Zoom</i>
Mercoledì Santo,	31 marzo
Confessioni Ragazzi	dalle ore 15.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
S. Messa di introduzione al Santo Triduo per i ragazzi	ore 16.00 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio e YouTube</i>
Confessioni	ore 19.00 – 21.30 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
Giovedì Santo,	1 aprile
Confessioni	ore 9.30 – 12.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
Confessioni	ore 16.00 – 19.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
Liturgia vigiliare vespertina «nella cena del Signore»	ore 20.00 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio e YouTube</i>
Venerdì Santo,	2 aprile
Confessioni	ore 9.30 – 12.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
Celebrazione della Passione del Signore	ore 15.00 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio e YouTube</i>
Celebrazione vespertina «nella Deposizione del Signore»	ore 18.45 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio e YouTube</i> <i>Il Deposito percorrerà le principali vie dei nostri comuni permettendo così, al suo passaggio, di potersi affacciare alle proprie finestre di casa o scendere a bordo strada per un segno di riverenza. Un altro gesto significativo potrebbe essere quello di accendere dei ceri alle finestre sotto cui passerà. Ci fermeremo solo in alcuni posti significativi per un breve momento di preghiera comunitaria. Rientrati in chiesa parrocchiale a Germignaga il compianto verrà posto nel sepolcro e concluderemo la celebrazione anche in diretta Radio e YouTube.</i>
Sabato Santo,	3 aprile
Confessioni	ore 9.30 – 12.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
Confessioni	ore 15.00 – 18.00 (sagrestia chiesa parrocchiale Germignaga)
Veglia Pasquale nella Notte Santa	ore 19.45 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio e YouTube</i>
Domenica di Pasqua,	4 aprile
Ss. Messe	orario domenicale
lunedì di Pasqua,	5 aprile
S. Messa	ore 10.00 S. Vittore Martire – Canonica
S. Messa	ore 11.30 Ss. Rocco e Sebastiano – Germignaga <i>diretta Radio e YouTube</i>

Percorso compiuto dal deposito e orari delle soste di Preghiera

Germignaga	Piazzetta don P. Bonfanti Vie E. Toti, S. Giovanni, Monte Grappa,	19.00 Partenza
Brezzo di Bedero	Vie Germignaga, Milano, Pianezza, 19.10 - 19.20 Chiesa di Santa Maria Bambina	Preghiera comunitaria
Muceno	Vie Pianezza, A. Manzoni, Dante, Vie XX Settembre, C. Colombo, 19.25 - 19.35 Casa di Riposo	Preghiera comunitaria
Brezzo di Bedero	Vie C. Colombo, del Riale, S. Giorgio, 19.40 - 19.50 Chiesa di San Giorgio	Preghiera comunitaria
Germignaga	Vie S. Giorgio, del Riale, C. Colombo, XX Settembre, Vie Dante, A. Manzoni, Vie Cazzane, F. Filzi, R. Stehli, Vie G. Verdi, V. Bellini, 20.20 - 20.30 Cappella Maria Immacolata	Preghiera comunitaria
	Vie V. Bellini, G. Puccini, G. Donizetti, G. Verdi, Vie R. Stehli, F. Huber, Piazza XX Settembre, Vie G. Mameli, Bodmer, IV Novembre, A. Ongetta, Bodmer, G. Matteotti, Vie E. Toti, F. Baracca, Piazza Roma, Via A. Diaz, 20.40 - 20.50 Comune di Germignaga	Preghiera comunitaria
	Vie A. Diaz, F. Filzi, F. Huber, Piazza XX Settembre, Via L. Cadorna, Piazza Partigiano, Via dei Mille, Piazzetta don P. Bonfanti	20.55 Arrivo

Eccomi, o mio amato e buon Gesù
 che alla tua Santissima presenza prostrato,
 ti prego con il fervore più vivo
 di stampare nel mio cuore sentimenti di fede,
 di speranza, di carità, di dolore
 dei miei peccati,
 e di proponimento di non offenderti,
 mentre io con tutto l'amore e la compassione
 vado considerando le tue cinque piaghe,
 cominciando da ciò che disse di Te,
 o Gesù mio,
 il santo profeta Davide:
 «Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi,
 hanno contato tutte le mie ossa».



Sosteniamo le Nostre Parrocchie

Chi può e vuole contribuire può farlo con libere offerte. Una busta da lasciare in chiesa o un bonifico sui conti correnti delle nostre parrocchie.

Parrocchia di Germignaga **NUOVO** IBAN: IT 68 M 05387 50290 000042651641

Parrocchia di S. Vittore in Bedero Valtr. IBAN: IT 85 R 03069 09606 1000001222

